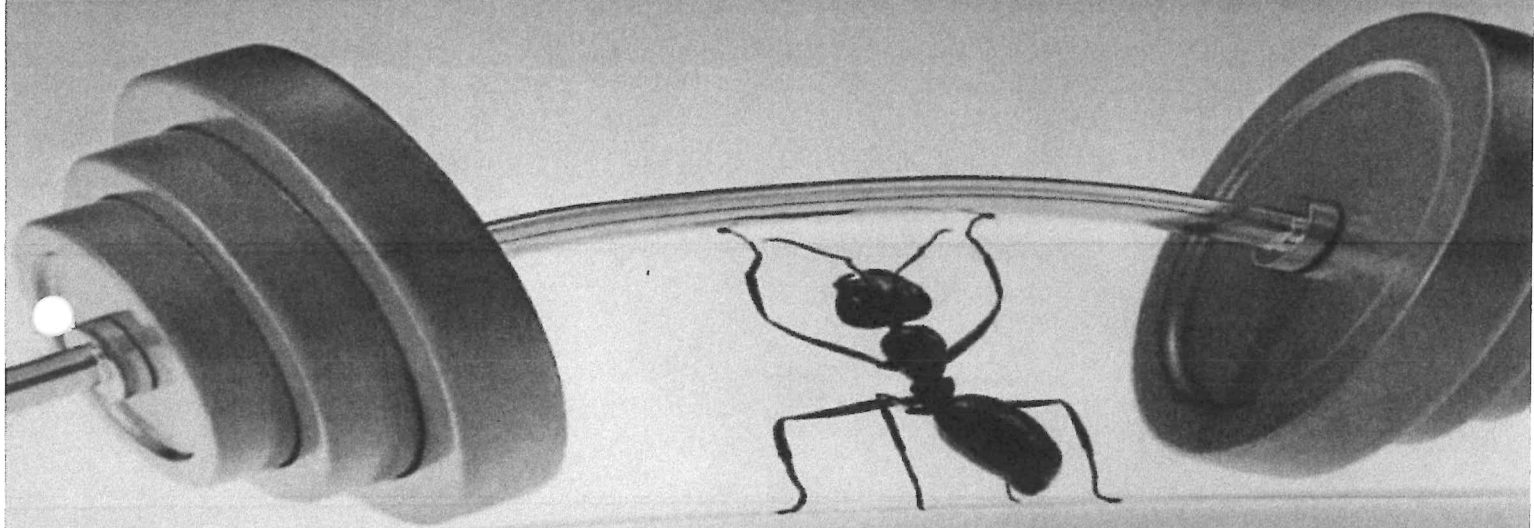


1

**Cerco sempre di fare
ciò che non sono capace di fare,
per imparare come farlo.**

Pablo Picasso



Idee per progetto scuole calcio.

1 messaggio

Bruno Zucchelli <zucchelli56@gmail.com>

18 dicembre 2025 alle ore 08:18

Ccn: Bruno Zucchelli <zucchelli56@gmail.com>

Cosa fare in merito a nuove metodologie per le scuole calcio?

AZZARDO UN CONSUNTIVO, UNA SINTESI PERSONALE.

In merito al cambiamento e alla necessità di modificare alcune abitudini ormai obsolete, credo abbia pienamente ragione una mia collega psicologa che tiene corsi FIGC per allenatori del settore giovanile e per UEFA B. Il concetto di fondo è semplice ma spesso ignorato: per cambiare anche solo l'1% delle abitudini di una persona – soprattutto di una certa età – servono mesi, a volte anni, e per qualcuno neppure quelli bastano.

Negli ultimi due mesi ho avuto la possibilità di visitare dieci società professionistiche oltre alle due di Manchester (solo dalla recinzione ma con vista sui campi buona). Finché osservavo dall'alto della tribuna ciò che veniva fatto, la mia presenza era tollerata. Nel momento in cui provavo a fare osservazioni o a proporre spiegazioni differenti, quindi a cambiare di fatto la "ricetta" rispetto a quella adottata, l'atteggiamento dei responsabili con cui parlavo diventava estremamente rigido. La sensazione era quella di ricevere un'eloquente occhiataccia, che sembrava sostituire una frase non detta ma chiarissima:

"Non verrai mica qui a proporci alternative. Abbiamo già abbastanza le nostre ricerche e le nostre attività, senza dover attingere ad altre voci".

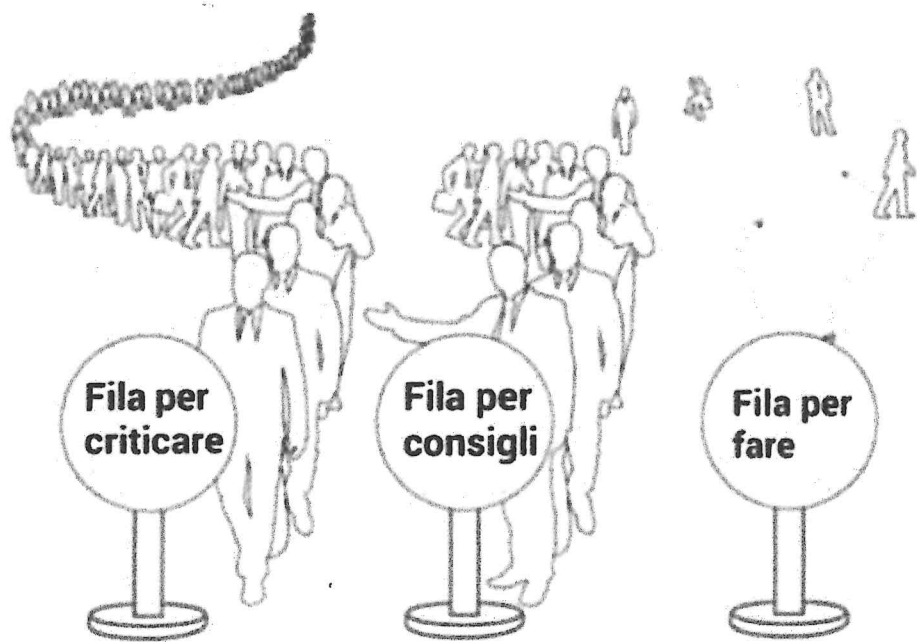
Con uno dei responsabili dell'attività di base di una società Trentina..... ormai esasperato da allenatori dittatoriali e presuntuosi, abbiamo deciso di tentare una strada diversa. Lasciare che gli allenamenti tradizionali si svolgessero come sempre, dalle 17:00 alle 19:00, senza intervenire direttamente. In parallelo, però, proporre un'alternativa concreta: attività di un certo tipo e di una certa qualità, dalle 14:00 alle 16:30, aperte a tutti i ragazzi della scuola calcio che avessero voglia e tempo di partecipare. Dal lunedì al sabato, in modo continuativo.

Credo che anche a livello nazionale sia estremamente arduo pensare di risolvere con la bacchetta magica abitudini ormai radicate in certi allenatori, istruttori ed educatori che ormai definisco (CLONATORI). Per questo, una volta che la Commissione FIGC del Settore Giovanile e Scolastico ha stabilito delle linee guida chiare, la strada potrebbe essere un'altra: individuare in ogni provincia italiana una sorta di "centro sportivo CALCIO modello", dove operino due, tre o quattro istruttori – a seconda delle risorse disponibili – che credano fermamente nelle linee guida di Prandelli, Zambrotta, Perrotta, Viscidi e degli altri tecnici federal coinvolti nel progetto.

Queste persone dovrebbero proseguire in modo deciso e continuo, quasi come dei caterpillar, lungo la direzione tracciata dalla Federazione. Non vedo altre soluzioni efficaci, perché parlare ai muri è estremamente complicato e difficile.

Di solito dico che i risultati iniziano a vedersi dopo mille giorni, non prima. Bisogna quindi attendere quei mille giorni e solo allora giudicare: se si è trattato di un fallimento o se, invece, il percorso intrapreso era valido.

Cordialmente,
Bruno Zucchelli



Carissimo Maurizio

Cerco di essere sintetico nell'introduzione almeno....perche' le documentazioni che seguono saranno lunghe.

Ti inoltro quanto ho trasmesso alle persone che in Federcalcio avranno compiti importanti per risollevare tutto il movimento calcistico partendo dai pargoli, ai preadolescenti, adolescenti e oltre. Alcuni mi hanno risposto immediatamente con parole positive, altri non ancora.

Inizio con una parte che riguarda la terminologia che a detta di molti dovrebbe essere uniforme.

Riporto cio' che ho imparato da Seno Maurizio sin dal 1982, anno in cui ho iniziato la collaborazione con la Federcalcio.

Però, se questa non va bene o è incompleta, la si cancelli completamente o parzialmente e se ne inserisca un' altra che è più adeguata ai giorni nostri.

Che sia uguale per tutti e che non dia adito ad interpretazioni soggettive confusionarie.

Se sto cucinando spaghetti per il pranzo che faremo, non posso dire che mangeremo il risotto che uscirà dalla mia padella.

GENTILISSIMI ALLENATORI/EDUCATORI LORO SEDE.

Credo che vi sia spesso confusione nel dare i nomi appropriati alle esercitazioni....comprendendone il significato.

Esempio:

Se analitico=esercizio (chiamato per molti anni in passato)....non possiamo chiamare tutto esercizio proprio perché analitico/esercizio è un' esercitazione dove non abbiamo disturbo di avversario/i.

Non

Confondere mai Esercitazione con Esercizio!!!

Esercitazione è un lavoro qualsiasi che proponi in campo.

Esercizio = ciò che fai con la palla oppure senza dove non abbiamo disturbo di avversario/i.

Propedeutico

È un' esercitazione in preparazione a.....tiro, passaggio, gioco di testa, stop, ecc....ecc....

Situazione= Esercitazione con la palla fatto da uno o più giocatori che hanno disturbo di uno o più avversari.

5 tipi di gioco:

Gioco libero (esercitazione piuttosto chiara).

Gioco di strada (esercitazioni dall' 1 c 1....2 c 2....3 c 3...2 c 1...ecc...)

Gioco a tema (esercitazione con uno o più t.da rispettare....esempio: fare gol solo di testa oppure al volo.....).

Gioco di posizione (gioco di posizione è un' esercitazione di allenamento nel calcio che si

basa sul mantenimento del possesso palla rispettando i ruoli e le posizioni dei giocatori in campo).

Gioco guidato (esercitazione, in campo ridotto o completo, nella quale l' istruttore/allenatore ferma il gioco in alcuni momenti per fare comprendere al/ai giocatore/i ad esempio, continui errori legati ad aspetti tecnico/ tattici.

Arrivare al più presto ad una terminologia uniforme, credo sia importante per comunicare con facilità.

In tal modo avremo istruttori, allenatori, educatori, ecc..... che comunicano ai pargoli oppure a preadolescenti e adolescenti linguaggi uguali e chiari.

Sarà più semplice anche per chi allena, capire cosa stanno facendo...scopi...obiettivi. Non possiamo limitarci al famoso detto

" E pur si muove " di Galileo Galilei.

Vi

Inoltro

Alcune

Documentazioni

che potrebbero essere di spunto notevole per una adeguata ripresa nei sgs.

Potrebbero essercene altre 1000 sicuramente, però, credetemi che questo che vi mando potrebbe essere un buon inizio!

Cordialmente,

Bruno

Educare =

EVIDENZIARE LE CAPAC.POTENZIALI DI

FAVORIRE lo sviluppo di...

Mettere in condizione/situazione il.....

Tirar fuori ciò che ognuno ha.....

Pedagogia Attiva

in gran quantità.....

e incontri periodici fatti da psicopedagoga con i genitori, allenatori/ istruttori e giocatori.

Perché?

Per poter tentare di remare tutti insieme nella stessa barca!

Quando è stato "arruolato" nella Federcalcio (nel 2025, come direttore tecnico), Prandelli ha sottolineato la necessità di un ritorno a una visione più olistica e meno legata agli affari, dicendo che il calcio di oggi gli appare più "noioso" e che si è perso il divertimento e la passione di una volta, esprimendo la volontà di far tornare l'entusiasmo alla gente attraverso il gioco e di valorizzare la Nazionale.

Critica al calcio moderno: Prandelli ha manifestato una certa insoddisfazione per il calcio attuale, definendolo un ambiente eccessivamente incentrato sugli affari e privo di passione.

Ritorno all'entusiasmo: Il suo obiettivo dichiarato è quello di riaccendere l'entusiasmo e

l'amore per la Nazionale, attraverso un gioco più coinvolgente e una gestione più vicina alla gente.

Valore della Nazionale: Ha anche sottolineato come, a differenza di altri paesi, in Italia si dia troppa importanza ai club, trascurando il ruolo e il valore della Nazionale.

**Un altro calcio**

20 set

Cesare Prandelli:

«I ragazzi nel calcio non si divertono più, dalle tribune con i genitori arriva il peggio. Col sistema che abbiamo un talento come Yamal avremmo rischiato di perderlo».

L'ex ct della Nazionale torna in Federcalcio per un progetto sulle scuole calcio:

«Col sistema che abbiamo un talento come Yamal avremmo rischiato di perderlo.

La verità? Se dieci anni fa avessimo avuto la fortuna di avere un talento come Lamine Yamal sui campi delle giovanili, ce lo saremmo fatto sfuggire. I nostri allenatori gli avrebbero tolto la gioia di giocare e divertirsi ubriacandolo di schemi, diagonalì, occupazione dello spazio, seconde palle e attacco alla difesa schierata.

Nella nostra scuola calcio da anni

Nelle nostre scuole calcio da anni si va nella direzione sbagliata. D'accordo: non ci sono più gli oratori e non si gioca più per strada. Inutile fare battaglie di retroguardia. Ma adesso basta. Bisogna cambiare. Inculcare a ragazzini di 8, 9 o 10 anni i fondamentali che devono appartenere a un calciatore professionista, è una follia. Nel mio piccolo ci provo, non sarà facile, ma qualcosa va fatta».

Prandelli: «Nelle poche partite che divertono, c'è un talento: da Yamal a Modric»

«Col presidente Gravina stiamo lavorando a un progetto della Figg che riguarda le scuole calcio. Agli under 14 che giocano a pallone non puoi parlare di "Falso Nueve", di "appoggia e va", di braccetti e di 4-3-3. Occorre assolutamente riconquistare l'aspetto ludico del calcio. Farli divertire 'sti ragazzini. E se quello vuole dribblare: lo faccia. C'è tempo per insegnargli

faccia. C'è tempo per insegnargli che questo è un gioco di squadra. Avrà tempo per le regole, per gli schemi. Continuando così, diciamo addio alla nostra scuola, alla nostra tradizione. Quella dei numeri 10, dei talenti, del calcio che sa difendere, ma sa anche attaccare e vincere».

A proposito di violenza, dice: «Ad Amsterdam, nella scuola calcio dell'Ajax, se i genitori si comportano male in tribuna, il figlio non gioca più.

Quando mi capita di andare in qualche scuola calcio, ascolto robe incredibili. A un ragazzino di 9 anni dicono: vai in posizione 5, scala in posizione 3. Una follia! Lasciateli liberi, la posizione la trovano loro. E se hanno talento, lo vedi subito.

In Spagna non hanno barattato la cultura del pallone per scimmiettare gli altri. La Germania, come l'Italia, lo ha fatto. E la crisi è sotto gli occhi di tutti.

Le contaminazioni sono fondamentali, per carità. Ma copiare per seguire le mode è assurdo».

Il segreto per Prandelli è semplice. «Sono pochissime le partite che mi divertono. E in quelle c'è sempre un talento in mezzo al campo. Se hai 18 anni come Yamal o 40 come Modric, cambia poco: quella è gente che si diverte a giocare, ancora prima di pensare ai contratti, ai soldi, al successo. Gente che ha personalità, carattere, non contaminata da qualcuno che, magari a 8 anni, gli ha spiegato come si gioca a pallone. Salviamoli da questa follia. Proviamo ad impegnarci tutti. Dovessimo riuscirci, sarebbe bellissimo».

Fonte: intervista di Marco Cherubini a Cesare Prandelli per il Corriere della Sera



TUTTO QUESTO NEL
 FILMATO TRASMESSO
 CON W. APP



CALCIO PER BAMBINI

GUIDA PER IL PILOTAGGIO DI NUOVE
 FORME DI GIOCO
 FASCE DI ETÀ U 6 - U 11



FORME DI CALCIO PER BAMBINI GIOCANTE...

SOMMARIO



Informazioni generali	pagina 2
G giovinezza U6/U7	pagina 4
F gioventù U8/U9	pagina 6
e-giovinezza U10/U11	pagina 12
Panoramica delle forme di concorrenza	pagina 15
Appendice	pagina 19

**Ovunque in Europa vengono proposte queste
 esercitazioni.....quando M.V. mi disse di proporre questo
 tipo di lavoro che mi inoltrò.....trovai stranamente molta
 ostilità , soprattutto da alcuni componenti Figc del
 Comitato**

Credo sia importante quanto dice Filippo Galli nella parte che segue.

11

Per il terzo anno consecutivo ho l'opportunità di frequentare presso l'Università Cattolica di Milano alcune lezioni del Corso di "Teoria, Tecnica e Didattica degli sport individuali e di squadra", dedicato al GIOCO DEL CALCIO, tenuto dal Prof. Antonello Bolis e coordinato da Edgardo Zanolì, assistiti da Elena Vagni, all'interno del Corso di Scienze Motorie e dello Sport. Proporrò, in una serie di articoli, le note raccolte in aula. Saranno appunti, come mi piace definire...sparsi.

La seconda lezione è tenuta da Edgardo Zanolì, già responsabile del Progetto Giovani di Ac Milan e poi Responsabile metodologico del Settore Giovanile di Ac Milan:

"Cosa possiamo dire rispetto a cos'è principio e cos'è codifica? Partiamo da quelli che possiamo considerare i tre pilastri da cui partire per costruire un metodo di lavoro. Nella scorsa lezione si era parlato di METODO, APPRENDIMENTO e FORMAZIONE. Quello che noi raccontiamo è la nostra esperienza, non è giusto o sbagliato, è un processo che ci ha portato a credere in alcune cose e a verificarne altre. Le cose di cui vi parliamo non sono teoriche perché le abbiamo provate, abbiamo visto cosa succede, con esse abbiamo cambiato modo di pensare e di fare. Nell'incontro precedente si era parlato di coerenza: coerenza non è – dover fare una cosa in un certo modo perché abbiamo detto che l'avremmo fatta in quel modo – la nostra idea di coerenza ci ha sempre portati a cambiare il COSA FARE tenendo sempre presente il PERCHÉ LO FACCIAMO".

"Si parlava agli inizi del percorso nel settore giovanile del Milan di MODELLO MILAN che per alcuni era vissuto come qualcosa di rigido, alcuni dicevano che tutti dovevano fare le stesse cose, che ci fosse qualcuno che decideva come gli allenatori dovessero allenare, che qualcuno facesse le cose sostituendosi all'allenatore quasi come se tutti avessero delle istruzioni da eseguire. Le cose non stavano così! Al contrario, alla fine del percorso eravamo arrivati ad un livello tale di condivisione e di apertura per cui non chiedevamo agli allenatori quello che avrebbero fatto in campo.

Sulla scorta di questa esperienza, successivamente, a Parma, abbiamo spinto subito sul tema dell'AUTONOMIA, lasciando gli allenatori, dopo aver dato alcune indicazioni metodologiche, liberi di fare. E qui si è aperto un bel tema perché spesso succede che se qualcuno ci dice cosa dobbiamo fare iniziamo a lamentarci, "ecco vedi mi obbligano, io vorrei...", quando invece ci viene lasciata completa libertà d'azione la reazione è: "ma come? Non ci dite niente rispetto a come dobbiamo giocare, a cosa dobbiamo fare?".

"L'obiettivo era quello di vedere cosa sarebbe successo nel momento in cui un gruppo di persone che condividono dei momenti formativi possano andare in totale autonomia".

giocatori facendo questo esercizio? Qualcuno afferma che ad un certo punto il gesto diventa automatico ed il giocatore lo acquisisce e spesso viene citato, come esempio di apprendimento, colui che deve prendere la patente e guida per ore. Se facciamo il parallelo guidatore-caliatore é come se dicessimo che il guidatore che ha tante ore di guida può guidare in formula 1, ma se vado a 300 km/h devo stare attento.

Allo stesso modo il calciatore deve fare una prestazione di altissimo livello e non POSSO CREDERE CHE SIA L'AUTOMATISMO A FARLO DIVENTARE UN GIOCATORE PERFORMANTE, posso invece ragionare sul fatto che, RIPETERE TANTE VOLTE LE SITUAZIONI SIMILI DI GIOCO possa portarlo ad una situazione di maggior confidenza ma, ripetiamo, non possiamo ragionare sugli automatismi. Certo possiamo invece ragionare rispetto a quanto tempo abbia bisogno un giocatore di agire, di scegliere dentro al campo ma, non possiamo allenarlo "come guidare un'auto". Devo allenarlo con sollecitazioni che derivano da cose che cambiano e succedono molto velocemente ed altamente imprevedibili perchè il calcio è uno sport altamente imprevedibile in cui il gesto tecnico non è mai uguale a quello precedente né a quello successivo. E il gesto tecnico se lo pensiamo come strumento e non come finalità deve essere, non quello giusto o quello pulito ma quello efficace e l'efficacia la posso trovare solo nella situazione di gioco, non posso trovarla se non ci sono gli avversari, se non c'è la finalità.

Se parliamo di competenze di cosa stiamo parlando? Sono competente non solo nel momento in cui la vivo, non solo nel momento in cui la studio o la teorizzo, COMPETENZA è ESPERIENZA + TEORIA non necessariamente in questo ordine ma anche in quest'ordine: faccio una cosa e la teorizzo, ci rifletto e la teorizzo per poi sperimentarla di nuovo (la metto a terra). La tecnica analitica viene utilizzata da allenatori di altissimo livello, tra questi De Zerbi, un allenatore che divide ma che ha di fatto innovazioni nel mondo del calcio. A Marsiglia utilizza postazioni di lavoro di "trasmissione e controllo".

Allenare nella situazione non significa non dare importanza alla tecnica, la TECNICA non solo è importante, È FONDAMENTALE. La differenza la possiamo trovare nel modo in cui l'alleniamo. Nel nostro percorso ci siamo accorti che, se il giocatore, sempre in funzione dell'apprendimento, della motivazione, è convinto che una certa esercitazione di tecnica analitica sia una buona cosa per lui, PERCHÈ non dovrei fargliela fare? Cosa ci può essere di positivo in quell'esercizio? Essenzialmente due cose: la percezione del proprio corpo in quell'esercizio e il senso di autoefficacia. Queste sono le due motivazioni che un allenatore può portare per motivare l'esercitazione analitica.

È sempre il PERCHÈ che mi deve orientare nella scelta dei mezzi di allenamento e non il mantra, SI FA COSÌ PERCHÈ SI È SEMPRE FATTO COSÌ, il problema che attanaglia il mondo del calcio. L'altro mantra è NON CI SONO PIÙ I GIOCATORI CHE SALTANO L'AVVERSARIO a cui si aggiunge PERCHÈ NEILLE SCUOLE CALCIO E NEI SETTORI GIOVANILI NON SI FA PIÙ L'1VS1. Eppure, come testimoniano i presenti che allenano nell'Attività di Base, gli allenamenti dell'1vs1 si fanno. Allora qual'è il problema? SI FA TROPPIA TATTICA? Attenzione perchè già nelle situazioni di 1vs1 + 1 compagno, c'è il tema della tattica. Non dobbiamo confondere tattica con strategia. Strategia è quando ad esempio, in un 5vs5 diciamo ai nostri bambini, giochiamo con 2 giocatori dietro oppure con 1.

Non confondiamo, lo ripeto, TATTICA con STRATEGIA. Quali sono le ragioni che ci portano a pensare che l'1vs1 si allenino male? Molteplici: la durata dell'1vs1 (spesso oltre i 10"), più tempo utilizzo più mi allontano da ciò che succede in gara. Lo stesso accade nel 3vs2 o 4vs2 offensivo, gli attaccanti devono andare alla conclusione, i difensori difendere e

magari fare corse di ripiegamento prima di affrontare gli attaccanti (dipende a che altezza del campo mi trovo): se gli attaccanti non vanno a concludere velocemente (TEMPO) la qualità dell'azione decade e tutto perde attinenza con il gioco.

Rispetto allo SPAZIO invece, dove e come si dovrebbe allenare l'1vs1? Di solito si parte con l'attaccante già in possesso di palla se non addirittura con il giocatore, che farà il difensore, che passa la palla all'attaccante e poi va ad affrontarlo. Quanto siamo distanti da ciò che avviene in partita? Perché non proviamo invece a inserire nell'esercizio un compagno che passa la palla all'attaccante? Non accade questo in partita? Quante cose cambierebbero nei comportamenti dell'attaccante e del difensore? Cambierebbero, la postura del corpo per ricevere, il controllo aperto o chiuso in base alla pressione che ricevo dal difensore, su quale piede riceverò, solo per citarne alcuni... non è qualcosa più vicino a ciò che accade in partita? E mancano ancora tanti elementi del gioco. Attenzione! Perché quando alleniamo un giocatore a dei comportamenti sbagliati lo stiamo allenando a fare una cosa sbagliata. Per allenare in questo modo, nella situazione, l'allenatore deve conoscere tante cose: deve aiutare il giocatore che riceve il pallone a smarcarsi, aiutare quello che esegue il passaggio a capire come farlo, aiutare il difensore a difendere. L'allenatore aiuta, accompagna, facilita il compito del giocatore che non significa lasciarlo fare o istruirlo per eseguire.

In ogni caso, è bene ricordare che, nella complessità di una partita, ci sono così tanti condizionamenti sul giocatore in possesso di palla da parte di avversari e compagni che l'1vs1 si verifica davvero solo in casi eccezionali: basti pensare ad un compagno di squadra del possessore di palla che esegue una corsa di sovrapposizione esterna o interna che già il comportamento del difensore cambia e il suo anche impercettibile cambiamento di postura può concedere all'attaccante la possibilità, ad esempio, di convergere al centro e andare a calciare. Quindi, ogni volta che prepariamo un'esercitazione, teniamo bene in testa ciò che potrebbe succedere nella partita. Poi ci sono questioni pedagogiche che sembrano di minore importanza ma sono decisive: quanto è importante che il giocatore forte nell'1vs1 capisca il valore del compagno, di come il compagno gli passi la palla: il calcio è uno sport di squadra, non individuale!

Questo ragionamento ci porta a definire che la struttura dell'esercitazione deve essere il più vicino possibile a ciò che avviene in partita. Nella partita poche volte il dribbling parte dalla posizione in cui il possessore di palla è di fronte al difendente, spesso il possessore riceve spalle all'avversario o comunque in posizioni continuamente differenti rispetto all'avversario. Anche il primo controllo dell'attaccante è fondamentale. Nel calcio di alto livello il 90% degli 1vs1 si risolvono in base a come avviene il primo controllo (Messi docet).

Devo pertanto creare situazioni di gioco che ripropongano la complessità della gara e che mettano il giocatore nelle condizioni di SCEGLIERE. Nella partita il giocatore è continuamente sollecitato a scegliere. Se lo alleno per automatismi lo sto allenando a scegliere? No! Quindi NON RIPETO PER RIPETERE (il gesto tecnico) RIPETO DELLE SITUAZIONI MOLTO SIMILI e lì dentro metto il giocatore nelle condizioni di scegliere sto, di fatto, RIPETENDO PER NON RIPETERE.

Si passa poi alla visione di un possesso posizionale 4vs4+3jolly svolto per la prima volta da una squadra u17 di un club di 2^a categoria. Zanoli sollecita gli studenti chiedendo loro come aiuterebbero i giocatori in non possesso, in netta inferiorità numerica: le indicazioni sono molteplici, tutte di senso. Zanoli chiede di spiegare perché l'esercitazione abbia una superiorità numerica così netta. Le risposte pongono tutte l'attenzione sui giocatori in fase di non possesso (sollecitare la compattezza, l'aiuto reciproco). In realtà la risposta è molto più

semplice: il perchè sta nell'intenzione di allenare la tecnica, anzichè allenarla in analitico l'alleniamo nel gioco.

Tra l'altro è un esercizio non propriamente situazionale, non c'è direzione (non ci sono le porte) se non quella che i giocatori immaginano per raggiungere i jolly ai vertici della struttura. L'obiettivo è mantenere il possesso, non fare goal e, pertanto, manca "un pezzo". Quante cose posso vedere in questa esercitazione? Tantissime. Gli smarcamenti, il controllo orientato, il controllo con pressione davanti, con pressione da dietro. Pensate questa tecnica quanto sia diversa da una tecnica analitica! Non c'è un gesto che non sia accompagnato dall'idea di fare qualcosa di contestuale, non c'è una posizione che non sia legata al fatto che io stia giocando anche quando non ho la palla. Questo esercizio può avere innumerevoli varianti spostando i jolly da dentro a fuori, ponendone due al centro...sempre tenendo presente cosa accade in gara! L'impegno cognitivo dei giocatori è elevatissimo. Non si tratta di una tecnica giusta ma di una tecnica efficace. E ancora la riflessione che si deve fare è: quante cose in più sta sperimentando il giocatore in questo esercizio rispetto ad una trasmissione di palla al suo compagno che gli sta di fronte?

Domanda agli studenti: "Se dovete allenare la vostra squadra quale sono i vostri obbiettivi?" "Dipende da che squadra ho" risponde uno studente, se alleno una squadra Prima squadra di serie D devo pensare al risultato. Un altro risponde che se ci riferiamo ad un contesto di settore giovanile l'obbiettivo deve essere quello di formare i giocatori. Zanolì ribatte che anche in un contesto giovanile non possiamo pensare di formare il giocatore togliendo il risultato, la sua importanza. I formatori più bravi che abbiamo incontrato nel nostro percorso sono allenatori di 1^a squadra. Perchè, che ne siano consapevoli o no, per ottenere i risultati devono migliorare i giocatori. Nel settore giovanile, è chiaro, possiamo discutere quale sia il significato del risultato: per la squadra, per l'allenatore, per il club. Quali sono le cose che susseguono al risultato? L'allenatore di Prima squadra sa che se perde 5 partite in fila viene esonerato e pertanto tende a privilegiare il focus sul risultato ma sa che comunque il tutto passa dalla crescita della squadra e quindi dal miglioramento dei giocatori. Il risultato, in ogni categoria è una parte del percorso e quindi va vissuto, va analizzato, masticato e digerito specie se si tratta di una sconfitta, è un aspetto importante della formazione. Bielsa afferma che la sconfitta è il momento migliore per la crescita della squadra perchè ti mette di fronte agli errori che devi superare. Saper gestire la sconfitta e la vittoria è un vantaggio lasciare che diventino le uniche questioni, gli unici argomenti, è un problema.

Torniamo al tema dell'obiettivo: formazione, risultato, modulati a seconda delle categorie, dei contesti. Stabilito l'obiettivo devo cominciare ad allenare. Come costruisco il mio metodo di lavoro, su cosa lo costruisco, cosa voglio fare? Da dove parto? Che pensiero avete? La risposta di uno studente: "allenerei prima la tecnica, poi farei della tattica". Con quale obbiettivo e che quali mezzi di allenamento scegli, gli chiede Edgardo. Lo studente risponde che seguirebbe dei modelli riferendosi a ciò che ha fatto l'allenatore precedente. a questo punto Edgardo prova a guidarlo nel ragionamento: dobbiamo avere in testa la partita, cosa vorremmo che la nostra squadra facesse nella partita, devo averlo in testa, devo aver chiaro come voglio che giochi la mia squadra. Che tipo di calcio vorrei che la mia squadra esprimesse, tenendo presente gli obbiettivi e diamo priorità, essendo in un settore giovanile, alla formazione. Qual'è il tipo di calcio che secondo me forma? Uno studente risponde che la scelta è soggettiva. "Certo che lo è, ma ce l'abbiamo?" incalza Zanolì. Posso pensare che un calcio codificato formi i giocatori, oppure un calcio basato su palla lunga e attacco della respinta (seconda palla), chi può dire che non lo sia? Però attenzione perchè poi dovrò allenare in base a come vorrò giocare la domenica. Allora torniamo alla domanda: "Quale calcio formativo?". Secondo noi il calcio formativo è

quello che sviluppa un gioco di possesso ed un gioco basato sui principi, e che sia molto più formativo di un calcio codificato o di quello più speculativo, che non passi dall'idea di avere il possesso della palla. È molto più difficile apprendere ciò che devo fare con la palla che ciò che devo fare senza palla, ce lo dicono i ragazzi usciti dal percorso di formazione ma anche gli allenatori di alto livello.

Una volta deciso che calcio voglio proporre dovrò decidere i mezzi d'allenamento. "Quanti mezzi d'allenamento conoscete?" chiede Zanoli. Piano piano arrivano le risposte.

"Il mezzo d'allenamento per eccellenza è la partita!" Afferma Zanoli. La ragione è semplice e si riconduce a quanto detto prima: quando programmino l'allenamento dobbiamo immaginare la partita e il modo migliore per immaginarla è giocarla! È chiaro che solo con la partita si faccia fatica ad allenare tutto, a curare tutti i particolari, anche perché, spesso, l'allenatore è solo sul campo, non ha un collaboratore. Anche in questa partita però manca qualcosa rispetto alla gara ufficiale: manca la parte emotiva, l'arbitro, il pubblico, il contesto... Altri mezzi di allenamento, senza entrare nel merito della scelta, sono, in sintesi, i seguenti"

Stabiliti i mezzi d'allenamento ora definiamo il ciclo del gioco

Ho la palla (possesso palla), perdo la palla (transizione negativa), non ho la palla (non possesso palla), riconquisto la palla (transizione positiva), ho la palla (possesso palla)... È importante che, per ciascuna fase del gioco che voglio allenare, allenino tutto il ciclo del gioco. Ad esempio, sempre tenendo presente il GIOCO DI POSSESSO e DI PRINCIPI (Spazio, Tempo e Condizione Numerica-sottoprincipio), nel momento in cui recupero palla devo valutare dove l'ho recuperata e quanti avversari ho davanti: se la recupero su un errore del loro portiere nel giocare un passaggio filtrante ad un suo compagno, l'attacco sarà veloce, andrò a calciare in porta, se la recupero nei pressi della mia area e ho tutti i miei compagni sotto la linea della palla probabilmente avrebbe poco senso un attacco veloce e quindi dovrei optare per una ri-costruzione dal basso. Cosa significa tutto ciò? Significa riconoscere la condizione numerica di possesso.

Ricapitolando: Ho conoscenza del ciclo del gioco, ho stabilito le fasi del gioco che, sia chiaro, ognuno può variare, a questo punto prendo in considerazione i mezzi di allenamento che sono finalizzati a portarci a portarci al nostro obiettivo. Questa è UNA POSSIBILE COSTRUZIONE DI UN'IDEA DI ALLENAMENTO. La partita sarà poi la miglior verifica di quanto sto facendo. Gioco la partita, analizzo e rifletto su ciò che ho visto nella partita e metto in discussione il mio modello di allenamento. Lavorerò più a lungo su una fase, meno su un'altra, utilizzerò di più un mezzo piuttosto che un altro tenendo presente che qualsiasi mezzo d'allenamento utilizzate, tranne la partita, esalterà un aspetto e ne penalizzerà un altro.

Ogni mezzo d'allenamento non può essere reiterato per troppo tempo. Un mezzo d'allenamento, lo ripetiamo, stressa un concetto ma, inevitabilmente ne perde o ne trascura un altro. Ad esempio, nel 4vs4 + 3 che abbiamo visto, mancando la porta, i giocatori verranno sempre incontro e quindi manca l'attacco alla profondità. Quando poi nella partita

ufficiale chiederò al mio attaccante di allungare, se lui verrà sempre incontro non dovrò stupirmi!

In un gioco di possesso posizionale potrei cominciare a dare una direzione mettendo un giocatore come vertice (attaccante) ed uno come sostegno (portiere). Manca ancora la profondità, a quel punto introdurrò una porta con il portiere, 30 metri oltre il vertice, e chiederò alla squadra in possesso di attaccarlo non appena sia il vertice che il sostegno avranno toccato la palla.

Sarà la partita ufficiale ad indicarci se stiamo andando nella direzione giusta oppure no. Vale anche rispetto ad una seduta di allenamento. Se programmo la settimana di allenamento e al termine della settimana archivio la seduta così come l'ho programmata è probabile che non l'abbia osservata a dovere.

Per concludere, riprendendo il tema dei PRINCIPI O CODIFICHE, sappiamo come, in ogni caso, non sia possibile giocare solo per principi nè solo per codifiche. La codifica è generalmente associata a degli schemi e quando gli schemi non si realizzano a quel punto dovrò giocare per forza secondo i principi, ossia per scelte che il giocatore fa dentro il campo e, nel momento in cui sceglie, sta giocando per principi. Non significa che la squadra non sia organizzata ma che l'organizzazione passi dall'idea collettiva che presuppone che sia soprattutto l'avversario a condizionare le scelte che il giocatore andrà a fare in campo. Si ha un linguaggio comune. Nel calcio di alto livello, prendiamo ad esempio De Zerbi, il principio di gioco si risolve nel dover cercare il giocatore libero a cui si arriva leggendo le traiettorie di pressione che l'avversario porta sul giocatore in possesso palla. Se non possiamo raggiungere direttamente con un passaggio l'uomo libero lo raggiungiamo con l'utilizzo del terzo uomo. Anche in questo caso il terzo uomo sarà libero di valutare, e scegliere, se passare al compagno libero o prendere un'altra decisione.

L'incontro si conclude con un filmato che ripropone quanto appena spiegato realizzato da una squadra del campionato di Eccellenza.

A voi le riflessioni!

PrecedentePrecedenteMILAN – FIORENTINA 2-1 : RAFA SI PRENDE IL MILAN E LA VETTA

SuccessivoLA CURVA SUD RIALZA LE BANDIERE: LEÃO ILLUMINA SAN SIRO, PIOLI NEL RICORDO E NEL RIMPIANTO. E QUELLA PARTITA DEL MAGGIO 2022 CON LORENZO

Successivo
3 risposte

Piergiorgio ha detto:

Ottobre 20, 2025 alle 4:53 pm

Che piacere leggere questo articolo! Quanti spunti e quante idee condivise! Quanto mi sarebbe piaciuto assistere alla vostra presentazione. Potrei scrivere per un'ora e più, ma cercherò di non esagerare. Naturalmente concordo in toto. Sul calcio propositivo; su una proposta basata essenzialmente sui principi e su concetti; idee condivise e semmai comportamenti non negoziabili, piuttosto che su codifiche strutturali. Allenare ripetendo senza ripetere e soprattutto cercando di cogliere urgenze e comportamenti emergenti, per cercare di allestire i contesti di allenamento migliori e più propedeutici, per migliorare la squadra. Un'altra cosa che ho sempre sentito con perplessità: "non si deve allenare la tattica nei settori giovanili!" Come se la tattica non fosse presente anche in un 2 v 2 tra bimbi di 6 anni, che non hanno mai sentito quella parola, magari. In una sessione di allenamento ci deve essere tutto. Come minimo! L'aspetto cognitivo e predittivo sono indispensabili e bisogna

17

aiutare le squadre che alleniamo ad apprendere ogni aspetto possibile; ben sapendo che di apprendere non si finirà mai. Le situazioni potranno assomigliarsi; magari anche molto, finendo col rendere utili le proposte esperienziali vissute dai nostri piccoli/grandi atleti/e; ma difficilmente saranno identiche. Non si allenamento più 1 v 1? Ma se ormai non si fa altro? Col risultato che i/le giovani calciatori/trici fanno ormai fatica a contestualizzare il dribbling all'interno di una dinamica d'azione; comunque al di fuori di una zona d'intervento. E le interazioni? Se io punto un avversario isolato, avrò meno possibilità di saltarlo di quante ne avrei con un compagno a creargli un dubbio e, di contro, il mio opposto, avrebbe più possibilità di togliermi la palla con l'ausilio di un compagno, pronto a raddoppiarmi. E-facciamoci caso-quelli che si lamentano della scarsa creatività dei giocatori italiani, sono gli stessi pronti a stigmatizzare una palla persa in una zona considerata pericolosa; per non parlare di un pallone perso costruendo da dietro. Come se invece, prendere un goal dopo aver buttato la palla più lontano possibile, contasse di meno. Io dico: alleniamo il dribbling in contesto di gioco. Facciamo un 6 v 6 o 7 v 7 nel quale si assegnano 5 punti per ogni rete ed un punto per ogni dribbling messo a segno e di contro 1 punto per ogni pallone rubato. Così si incentivano i/le ragazzi/e a provare e si dà un obiettivo anche difensivo. Invece di costringerli/e ad irrealistici quanto inutili 1 v 1 fuori contesto? Che finiscono solo con il frustrarli ed inibirli. Incoraggiamo i nostri giocatori a provare e non avere paura di sbagliare, né di perdere il pallone. Non vivisezioniamo ogni azione come se fosse indispensabile trovare un capro espiatorio. Nel calcio si sbaglia di continuo ed ogni sbaglio è relativo, perché la prospettiva ed il punto di vista del giocatore è unico, nel 99% dei casi. Una riflessione sul 4 v 4+3: una delle ragioni per cui utilizzo tante proposte con delle superiorità/inferiorità numeriche, è proprio per far capire quanto sia più facile mantenere il possesso se siamo di più in zona-palla e quanto sia difficile riconquistarlo se siamo di meno. Così ci si abitua a ricercare una superiorità sempre, anche a costo di creare strutture non Euclidee e meno ortodosse. Formare clusters di giocatori pronti ad interagire per guadagnare vantaggi concreti. In fondo l'obiettivo qual è? Aiutare ragazze e ragazzi a migliorarsi ed accompagnarli nel loro processo di apprendimento infinito. Sperando di aver dato qualche suggestione e contributo agli spunti interessantissimi che avete trattato; mando un grande ringraziamento ed un abbraccio forte. A presto!

Rispondi

Alessandro Melli ha detto:

Ottobre 21, 2025 alle 10:53 am

Il "grande oppositore" all'approccio così ben argomentato da Edgardo non è una visione contrapposta alla sua. Se così fosse, si semplificherebbe il confronto tra idee diverse. Pur con le legittime visioni di ciascuno, si arriverebbe ad una conclusione minimamente condivisa. Vi è altro. Il "grande oppositore" è la paura e degli addetti ai lavori (leggasi Mister) di non essere percepiti come Protagonisti o primi attori del palcoscenico di allenamento.

Si preferisce apparire come Conduttori ad una meta anziché Costruttori di un contesto (nel quale il calciatore apprende). Vince la paura di perdere il comando. Vince la paura di perdere leadership. Vince la paura di perdere il controllo.

Un ex pilota di Formula 1 ripeteva <>.

E' quello che sta accadendo. Il cambiamento intorno a noi è veloce e la metodologia sta andando piano.

Non solo sta andando piano, ma anche nella direzione non corretta.

Rispondi

Bruno Zucchelli ha detto:

Ottobre 21, 2025 alle 8:12 pm

Semplicemente notevole questa relazione.

Molte cose le conoscevo ,altre le ho comprese adesso.

Cosa significa?

Che non bisogna avere certezze in questo ambito ma lasciare sempre spazio a dubbi che umilmente, con equilibrio, possono migliorarci.

Grazie dei molti spunti che avete offerto.

Ho provato a raccontare il mio percorso calcistico, da giocatore, allenatore e manager, partendo dagli inizi.

Un tempo era possibile giocare a calcio nei cortili, negli spazi verdi, negli oratori e nelle strade. Si iniziava a giocare in un contesto organizzato (settore giovanile) qualche anno dopo rispetto a quanto accade oggi. Così, parallelamente alla mia passione per il calcio che praticavo con gli amici miei coetanei ma anche con i più grandi, dai 9 ai 12 anni mi sono dedicato alla ginnastica artistica, tradizione di famiglia perchè i miei zii erano stati degli ottimi atleti in questa disciplina. Soltanto a 13 anni ho cominciato a giocare nella COSOV la società di calcio di Villasanta (MB), il paese in cui sono cresciuto, per poi arrivare all'esordio in prima squadra "Prima Categoria" a 16 anni. Da lì è iniziato l'interesse degli osservatori del Milan e fu il Sig. Brambilla a fare la prima segnalazione. Andai a Milanello, pieno di emozione e speranze. Il provino basato su tutta una serie di esercizi analitici (palleggi, palleggi in corsa, "treccia" tra giocatori, passaggi a coppie e a terne, colpi di testa con l'avversario (compagno) posto davanti a te e con il terzo compagno che ti lanciava la palla sopra la sua testa: il compito era decidere se anticipare o saltare dietro la schiena dell'avversario per colpire il pallone, alla fine 10-15 minuti di partita (non partitella!). La faccio breve... dopo una settimana l'AC Villasanta ricevette una lettera in cui si diceva che non ero idoneo al Settore Giovanile rossonero. Venni richiamato due mesi più tardi per giocare un torneo a Solbiate Arno (VA), 3 partite e da lì a pochi giorni la comunicazione: "Filippo entrerà a far parte del Settore Giovanile rossonero". Gli osservatori erano Mister Braga, Capello e Galbiati.

Due anni in Primavera e poi l'esperienza in serie C a Pescara, era il 1982, allenatore Tom Rosati, un omone grosso così con un animo buono che comprese i miei problemi fisici: soffrivo di pubalgia che mi consentiva di sostenere solo un allenamento giornaliero. Mister Rosati fu condiscendente e mi seguì con cura. Insieme a lui la famiglia Grossi e Giuliano , tifosi del Pescara e del Milan, che mi fecero sentire a casa. RELAZIONI e CONTESTO mi hanno aiutato in questo delicato passaggio della mia traiettoria di carriera, insomma, anche grazie a loro l'annata fu positiva e il Milan mi richiamò tra le sue fila. Stagione 1983-84, allenatore Ilario Castagner, un altro che, nonostante non m'avesse impiegato nel derby dopo due partite giocate molto bene (una contro la Lazio di Miki Laudrup) fu straordinario nella mia gestione. La Presidenza del Club era a quel tempo nelle mani di Giusy Farina, persona bizzarra a cui non si poteva voler male, nonostante le modalità non proprio signorili, anzi!: "Alla fine della prima stagione andai in scadenza di contratto, mi convocò in sede per il rinnovo, mi fece aspettare sei ore. Entrai nell'ufficio mi salutò e mi sottopose il contratto pressochè identico, lo firmai e mentre mi stavo alzando per uscire mi disse con accento vicentino: "Ti gò ciavà un'altra volta!"...geniale!

La gestione di Milanello era "particolare": andavamo in ritiro per preparare la partita della domenica, per trovare concentrazione e le sale del centro venivano affittate per accogliere

feste di compleanno o di matrimonio...vi lascio immaginare. Come molti sapranno il Club fu vicino al fallimento e come spesso accade il momento di crisi divenne opportunità. Dopo una lunga trattativa il Milan passò sotto il controllo dell'azienda FININVEST guidata da Silvio Berlusconi, imprenditore rampante, fucina di idee, visionario, deciso a portare il Milan a vincere in Italia e poi sul tetto d'Europa e del Mondo. Questa la vision ora bisognava realizzarla. Ciò che mi colpì fu l'attenzione alle persone, alla loro storia, l'attenzione ai particolari, insegnamenti che ancor oggi porto con me: Invitati ad una convention di Publitalia (la concessionaria di pubblicità delle reti televisive di FININVEST) a Saint Vincent, Berlusconi tenne un "discorso a braccio" di quasi un ora e poi la cena conviviale: il Presidente passò in ciascuno dei 12 tavoli parlando con gli invitati di cui conosceva nome, cognome, azienda di appartenenza, hobbies, la squadra per cui tifavano e molti altri dettagli. L'organizzazione societaria era pressochè perfetta. Il Presidente e la dirigenza, dopo l'esonero del tecnico Liedholm e dopo aver affidato a Mister Capello la squadra per il finale di campionato compreso il play-off vinto con la Sampdoria per partecipare alla Coppa Uefa, scelsero un nuovo allenatore: Arrigo Sacchi, era il 1987. Innovativo, metodico, maniacale Sacchi portò una nuova mentalità, quella cioè di affrontare ogni avversario, in casa o fuori, con il preciso intento di dominare la partita attraverso il controllo degli spazi. Arrigo portò anche un nuovo metodo di allenamento che, pur prevedendo un alta percentuale di "lavoro a secco" con il preparatore atletico Vincenzo Pincolini, contemplava anche tante esercitazioni "situazionali" in cui si replicava ciò che poteva accadere in partita.

L'unità di intenti, la scelta di giocatori funzionali all'idea di calcio che si voleva giocare e la loro professionalità hanno consentito di raggiungere gli obiettivi proclamati all'inizio. Quando la leadership di Sacchi cominciò a venir meno, la società scelse Fabio Capello come suo successore. Scelta che risultò altrettanto vincente. Nel novembre del '96 lasciai il Milan per la Reggiana, due stagioni a Reggio Emilia, tre stagioni a Brescia, poi Watford nel Championship inglese ed infine poco più di una stagione e mezza nella Pro Sesto in C2. Mi sono ritirato all'età di 40 anni e, dopo qualche mese lontano dal calcio, sono rientrato al Milan grazie ad Ariedo Braida e ad Adriano Galliani, con il ruolo di assistente tecnico nello staff di Franco Baresi allora allenatore della Primavera rossonera. Dopo due anni la nomina ad allenatore responsabile della squadra, carica che assumerò per due stagioni per poi entrare nello staff tecnico della Prima squadra, guidata da Ancelotti e Tassotti, nella stagione 2008-09.

Ricordo che da assistente alla "Primavera" uscivo con qualche giocatore una mezzoretta prima dell'inizio dell'allenamento per far fare loro esercizi di tecnica nella convinzione, così come mi era stato detto da giocatore, di poterla migliorare in quel modo: lanciavo la palla, con le mani, al giocatore che la colpiva di interno piede, dx e sx, poi con il collo del piede, quindi chiedevo un controllo prima di restituire la palla senza che la stessa cadesse a terra, quindi passaggi a coppie, a terne, con quattro giocatori, utilizzando tutte le parti del piede, quindi ci si allontanava fino a raggiungere la distanza in cui non era più possibile calciare con l'interno del piede ma era necessario utilizzare il "mezzo collo" o il collo pieno indicando di volta in volta con quale parte del piede si sarebbe dovuta calciare la palla per avere un passaggio forte, teso e preciso, piuttosto che. Così, mi avevano spiegato e convinto, si migliora la tecnica.

Quando ho assunto la guida della squadra ho realizzato ancor più chiaramente come tutto fosse separato: in particolar modo lo erano tecnica e tattica rispetto alla parte fisico-atletica. I preparatori atletici di Milan Lab arrivavano con il lavoro stabilito e chiedevano i 20-30 minuti di lavoro: "la squadra esce con noi poi passa a voi per la parte tecnica", nessun confronto, tutto prestabilito, si discuteva sull'avere qualche minuto in più per il lavoro con il

pallone oppure aggiungerne qualcuno in più per la corsa o il lavoro in palestra. Dal punto di vista metodologico, in quei due anni, mi ha aiutato molto la presenza nel mio staff di Angelo Castellazzi e, soprattutto, di Andrea Maldera che avevano lavorato nell'attività di base del club e che avevano già una visione sistemica, seppur in fase embrionale, dell'allenamento.

Il Settore Giovanile in quegli anni organizzò un corso in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano con il gruppo di lavoro coordinato dalla Prof.ssa Caterina Gozzoli. Un corso che aveva come scopo quello di sensibilizzare i tecnici rispetto alle modalità relazionali con i colleghi e con i giovani calciatori. Un'esperienza che mi tornerà utile più avanti. Al termine della stagione 2007-'08, Billy Costacurta, mio ex compagno di squadra e componente dello staff della 1^a squadra, accettò l'offerta del Mantova dandomi, di fatto, l'opportunità di entrare nello staff di Carlo Ancelotti e Mauro Tassotti: fu un anno equivalente ad un Master!

Al termine della stagione il Club, nella persona del suo AD, Adriano Galliani, mi nomina Responsabile del Settore Giovanile. Lo scopo di un settore giovanile, in sintesi, è quello di formare i giovani calciatori e, oggi, anche giovani calciatrici, che possano arrivare alla Prima Squadra o al professionismo o, in caso di contesto dilettantistico, di migliorare i giocatori affinché possano essere attenzionati da un club prof o, comunque, creare le condizioni affinché ciascun talento possa esprimersi al massimo del proprio potenziale.

Gli incontri importanti sono stati molteplici: Domenico Gualtieri, sport scientist e preparatore atletico responsabile di Milan Lab per il Settore Giovanile, Edgardo Zanolì arrivato come scout su indicazione di Silvio Broli allora responsabile dell'Attività di Base, Stefano Baldini tecnico e formatore, Fulvio Fiorin, già tecnico delle giovanili a cui si aggiunse Attilio Maldera.

Nel Settore Giovanile la squadra in cui si riconosce l'identità del movimento è la "Primavera", allora U19. La scelta fu quella di nominare un nuovo allenatore: Giovanni Stroppa allora tecnico dell'Attività di Base. A condurmi a questa scelta fu, soprattutto, l'importanza che ritenevo avesse, l'idea di gioco e quindi la proposta di gioco delle squadre. Se l'obiettivo del Settore Giovanile è quello di formare giocatori che possano giocare a San Siro, che vogliano comandare il gioco e che vogliano divertire il pubblico, aspetto caro al Presidente Berlusconi, era necessario fare in modo che, a partire dai più grandi, le squadre provassero a giocare in quel modo e, pertanto, si allenassero di conseguenza. Mi guidarono il mio vissuto con Mister Sacchi prima e Mister Capello poi nonché l'arrivo nel panorama calcistico europeo del Barcellona di Rijkaard e successivamente di Guardiola, una squadra che dominava le gare attraverso il possesso del pallone. Stroppa aveva vissuto il calcio di Sacchi la cui peculiarità era la volontà di dominare il gioco attraverso il controllo dello spazio, e aveva vissuto anche l'esperienza di Zeman, allenatore offensivo: queste le ragioni della mia scelta. Mettere i giocatori nelle condizioni di migliorarsi attraverso il gioco, attraverso una determinata proposta di gioco.

Questa idea si rafforzò ancor di più quando il Club cambiò modello di business (2011-2012) che culminò con la cessione di Ibra e Thiago Silva Al PSG): minori investimenti e conseguente impossibilità di acquistare giocatori di prima fascia per la Prima Squadra. La ricaduta sul Settore Giovanile fu quella di non poter più investire per acquisire giocatori nelle categorie superiori a quella dell'U15. Questo cambiamento determinò la necessità di dover

lavorare ancor più a fondo dal punto di vista metodologico sui giocatori del territorio lombardo e su quelli, quattordicenni, che invece provenivano da altre regioni d'Italia.

Insieme al gruppo di lavoro, in particolare Gualtieri, Baldini e Dolcetti, e dopo aver chiesto autorizzazione al nostro AD, cominciammo a visitare i vivai dei club competitors, e non solo, del Milan, quelli cioè che partecipavano con continuità alla Champions' League e che avevano diversi giocatori della "rosa" cresciuti nel proprio Settore Giovanile: Ajax, Barcellona, Anderlecht, Athletic Bilbao, Arsenal, tra gli altri.

Una cosa ci colpì: la coerenza e la continuità di principi che questi club avevano all'interno dei loro vivai, dalla squadra dei più piccoli fino alla loro "Primavera" e, in alcuni casi, fino alla loro prima squadra.

Tutto molto diverso, almeno per quella che era stata la mia percezione negli anni precedenti e, per quello che mi era dato di conoscere rispetto alle realtà italiane. Ci mettemmo pertanto a redigere una sorta di vademecum in cui erano indicate le linee guida su cui lavorare rispetto alle caratteristiche che dovevano avere i nostri giocatori (cominciammo a parlare non solo di ruoli ma di funzioni), su come dovessero giocare le nostre squadre e, va da sé, come si sarebbero dovute allenare. Il documento, mentre staff e squadre avevano già cominciato a lavorare in quella direzione, venne portato all'attenzione e all'approvazione dell'AD. Il documento era stato firmato da Mister Allegri e da Mister Tassotti che ci aiutarono ad avviare il progetto. Dopo qualche giorno il documento ci ritornò firmato. Avevamo l'investitura istituzionale. Ora dovevamo continuare a condividere i contenuti delle linee guida con tutte le professionalità.

Nel contempo, Silvio Broli ed Edgardo Zanolì che, per una serie di ragioni, dovettero dedicarsi al Progetto Giovani (tutte le attività per i giovani che non erano del Settore Giovanile) portarono i principi di lavoro presso le nostre scuole calcio in Italia (allora circa 150) e all'estero (un ventina circa) per cui potemmo di fatto verificare l'efficacia di un approccio metodologico basato sulle teorie che affermano che l'apprendimento della tecnica e la conoscenza del gioco avvengano esattamente nella realtà del gioco. Anche nei contesti dilettantistici, anche dove i giocatori non erano selezionati, anche dove le strutture erano modeste: la differenza la faceva la volontà degli addetti ai lavori di abbracciare con convinzione un cambiamento metodologico che significava abbandonare il conosciuto, la cosiddetta zona-comfort. I feed-back che ci arrivavano ci davano ulteriore forza, convinzione. Non più un pensiero legato ad un apprendimento lineare (dal facile al difficile, dalla tecnica individuale alla situazione di gioco) ma un pensiero per cui l'apprendimento avviene nella complessità del gioco.

Ora, come detto, era necessario condividere, non solo con gli allenatori bensì con tutte le professionalità questa idea legata all'apprendimento. Questo approccio considera gli aspetti mentali, emotivi, relazionali, come parte integrante del contesto che favorisce o meno l'apprendimento del gioco. Temi toccati dalla Dott.ssa Gozzoli nel corso, sopra accennato, a cui avevo partecipato tre anni prima. Grazie al sostegno del club ci fu possibile implementare nel Settore Giovanile un'area psicopedagogica a sostegno dei nostri ragazzi, delle loro famiglie e del loro percorso. L'Area non aveva una funzione clinica ma era pensata per aiutare i ragazzi nella loro formazione calcistica. Era pertanto fondamentale che pedagogisti/e, psicologi/ghe fossero invitati/e ai momenti di formazione perché, per poter davvero aiutare i ragazzi, dovevano necessariamente conoscerne i bisogni e, per conoscerne i bisogni, dovevano conoscere il gioco del calcio.

Abbiamo condiviso il nuovo approccio metodologico utilizzando una serie di dispositivi di lavoro che vedete nella slide seguente. Edgardo Zanolì, subentrato ad Aldo Dolcetti e a Stefano Baldini che, prima l'uno poi l'altro seguirono Max Allegri alla Juventus, e Domenico Gualtieri furono i veri protagonisti del cambiamento attraverso coordinamento e formazione delle professionalità.

La modalità degli incontri è sempre stata DIALOGICA, basata cioè sul CONFRONTO e non direttiva e unidirezionale. In questo modo, nel tempo, tutti si sono sentiti coinvolti, anche quelli più restii nel proporre idee, nel discutere e nel controbattere: erano co-costruttori di un nuovo metodo di lavoro. Una crescita delle conoscenze e delle competenze, non solo specifiche ma anche di quelle relazionali e di comunicazione che ha determinato uno sviluppo esponenziale del capitale umano in tutta l'organizzazione del settore giovanile. Non abbiamo imposto ma abbiamo condiviso in modo tale che tutti avessero comprensione di quello che stavano facendo. Comprendere ed agire, non eseguire.

A loro volta le figure professionali hanno portato sul campo questo nuovo approccio accompagnando il giovane giocatore nel suo percorso, incoraggiandolo e sostenendolo in ogni momento. Allenatori e professionalità intesi come accompagnatori e facilitatori del processo di formazione del giovane calciatore.

Entrando nello specifico dell'apprendimento del gioco del calcio, ed in estrema sintesi, siamo partiti dal presupposto che, in qualunque modo si voglia giocare, i principi regolatori del gioco siano essenzialmente due: SPAZIO e TEMPO a cui si aggiunge il sottoprincipio della CONDIZIONE NUMERICA che ne determina la comprensione.

SPAZIO e TEMPO vanno ricondotti al contesto della partita, del gioco che porta con sé elementi imprescindibili che, appunto, determinano il contesto di gara, l'ambiente in cui avviene l'apprendimento.

La nostra idea di calcio formativo si basava, sottolineo, su un CALCIO DI PRINCIPI e su UN CALCIO DI POSSESSO. Nella slide sottostante i parametri che questa modalità di calcio enfatizza e sollecita.

Ora un passaggio sulla tecnica.

Dunque non possiamo separare la tecnica dal contesto in cui necessita il suo utilizzo. L'organizzazione dei gesti motori è finalizzata ad un obiettivo che può essere il passaggio, il tiro in porta ed il dribbling ecc...ecc...ancora, la TECNICA ha lo scopo di risolvere una situazione di gioco, È STRUMENTO NON È UN FINE. Se voglio apprenderla devo necessariamente essere nel contesto del gioco che, come abbiamo detto, comprende la presenza dell'avversario.

Per concludere: " “DA GIOCATORE A MANAGER: È POSSIBILE UNA COERENZA METODOLOGICA?”

Studi, ricerche, hanno consentito di sviluppare nuove teorie sull'apprendimento del gioco del calcio. Ho avuto la possibilità di sperimentarle, applicarle, condividerle, abbracciando un cambiamento che andava in contrasto o, perlomeno, in una direzione diversa rispetto a

quanto vissuto da calciatore e da allenatore, nell'ottica di offrire un servizio adeguato ai tempi. Ringrazio tutti coloro che me lo hanno permesso.

FILIPPO GALLI

VINCERE NEL CALCIO CON IL CERVELLO INCONSCIO,

è sicuramente un libro da considerare Testo di M.Seno e C.Bourrel
DI NOTEVOLE SPESSORE.....Consultatelo appena potete.

<https://www.youtube.com/live/7U416HraPgg?si=MaUMNelYSwAzhyAx>

questo webinar dell'aiac Calabria, condotto da Maurizio Viscidi....E' sicuramente uno dei migliori proposti durante la pandemia.

.....E non dimenticare mai gli insegnamenti del grande club Neozelandese.....che segue sotto.

<https://youtu.be/5Fs0mQG5OEM?si=VLOeVNFc-MudLp6P>

SALUTI

A

TUTTI

E

BUON

LAVORO.....

CESTINATE SE Vi HO DISTURBATO! 13

Bruno Zucchelli

Metodo da utilizzare nel gioco per bambini.

1 messaggio

Bruno Zucchelli <zucchelli56@gmail.com>

4 dicembre 2025 alle ore 05:02

A: Bruno Zucchelli <zucchelli56@gmail.com>

Cosa fare per i bambini , dal momento in cui camminano fino al quarto/ quinto anno....

Bisognerebbe fare un attività /esempio, come proponevo a Roma lo scorso anno presso Green Club Roma , dove giocano molte categorie giovanili della Lazio.

Al dirigente che mi accompagnava nei vari campi scuola.calcio,

DISSI:

Perché non metti un parco giochi dentro questo prato immenso inutilizzato?

Dove ci sia la possibilità di: dondolare, rotolare, arrampicare ,scivolare, ricerca dell'equilibrio,spingere, tirare, flettere, piegare, ecc...ecc...

Pubblicizziamo che c'è questa attività e le mamme e i papà vengono lìa titolo gratuito.....con opzione/impegno per continuare nelle categorie Fige sgs...

Tutti i giorni però non una volta ogni tanto!!

Invece di star sul divano a poltrire, viene al parco giochi a giocare.....gratis!!

Si potrebbe fare benissimo in molti centri sportivi del Trentino dove si fa calcio e altre specialità...

Visto che il progetto Islanda Planet youth me l'hanno mandato a farsi benedire i politici, proviamo con questo che è simile... un po' ridotto ma simile!!!



Crisi evidente nel calcio a tutti i livelli..tranne in qualche isola felice.

1 messaggio

Bruno Zucchelli <zucchelli56@gmail.com>

4 dicembre 2025 alle ore 04:35

A: Bruno Zucchelli <zucchelli56@gmail.com>

Perché da molti anni a questa parte siamo in grande difficoltà nel calcio giovanile e anche oltre in alcune categorie?

A FARTELA BREVE, IL PROBLEMA PIÙ GROSSO STA NEI PRIMI 1500 GIORNI DI VITA....DOVE MAMME E PAPÀ FANNO POCO, POCO PER FAR GIOCARE IL LORO PARGOLO AL PARCO GIOCHI.

HO FATTO UNA RICERCA NEL MIO TERRITORIO DI 42.000 PERSONE E HO POTUTO CONSTATARE CHE LA GRAN PARTE DEI PARGOLI UNDER 5

RIPOSA TROPPO SUL DIVANO SPECIALIZZANDOSI COL CELLULARE O TABLET.....TRASCURANDO LE SENSO PERCETTIVE , TRASCURANDO LE CAPACITA' COORDINATIVE.

I genitori non hanno tempo per questo perché devono lavorare molto per avere più comodità possibili! 🗨️ 👤 🌐

Convinzioni che stanno ancora
perseguitando l'80% degli
istruitori/educatori.

Filippo
Galli

inglese ed infine poco più di una stagione e mezza nella Pro Sesto in C2. Mi sono ritirato all'età di 40 anni e, dopo qualche mese lontano dal calcio, sono rientrato a vivere grazie ad Ariado Braida e ad Adriano Galliani, con il ruolo di assistente tecnico nello staff di Franco Baresi allora allenatore della Primavera rossonera. Dopo due anni la nomina ad allenatore responsabile della squadra, carica che assumerò per due stagioni per poi entrare nello staff tecnico della Prima squadra, guidata da Ancelotti e Tassotti, nella stagione 2008-09.

Ricordo che da assistente alla "Primavera" uscivo con qualche giocatore una mezzoretta prima dell'inizio dell'allenamento per far fare loro esercizi di tecnica nella convinzione, così come mi era stato detto da giocatore, di poterla migliorare in quel modo: lanciavo la palla, con le mani, al giocatore che la colpiva di interno piede, dx e sx, poi con il collo del piede, quindi chiedevo un controllo prima di restituire la palla senza che la stessa cadesse a terra, quindi passaggi a coppie, a terne, con quattro giocatori, utilizzando tutte le parti del piede, quindi ci si allontanava fin a raggiungere la distanza in cui non era più possibile calciare con l'interno del piede ma era necessario utilizzare il "mezzo collo" o il collo pieno indicando di volta in volta in con quale parte del piede si sarebbe dovuta calciare la palla per avere un passaggio forte, teso e preciso, piuttosto che. Così, mi avevano spiegato e convinto, si migliora la tecnica.

Quando ho assunto la guida della squadra ho realizzato ancor più chiaramente come tutto fosse separato: in particolar modo lo erano tecnica e tattica rispetto alla parte fisico-atletica. I preparatori atletici di Milan Lab arrivavano con il lavoro stabilito e chiedevano i 20-30 minuti di lavoro: "la squadra esce con noi poi passa a voi per la parte tecnica", nessun confronto, tutto prestabilito, si discuteva sull'aver qualche minuto in più per il lavoro con il pallone oppure aggiungerne qualcuno in più per la corsa o il lavoro in palestra. Dal punto di vista metodologico, in quei due anni, mi ha aiutato molto la presenza nel mio staff di Angelo Castellazzi e, soprattutto, di Andrea Maldera che avevano lavorato nell'attività di base del club e che avevano già una visione sistemica, seppur in fase embrionale, dell'allenamento.

Il Settore Giovanile in quegli anni organizzò un corso in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano con il gruppo di lavoro coordinato dalla Prof.ssa Caterina Gozzoli. Un corso che aveva come scopo quello di sensibilizzare i tecnici rispetto alle modalità relazionali con i colleghi e con i giovani calciatori. Un'esperienza che mi tornerà utile più avanti. Al termine della stagione 2007-08, Billy Costacurta, mio ex compagno di squadra e componente dello staff della 1ª squadra, accettò l'offerta del Mantova dandomi, di fatto, l'opportunità di entrare nello staff di Carlo Ancelotti e

→ Rispondi



Dalle situazioni semplici alla complessità reale: perché le ricette dei guru non funzionano

Sarà il periodo natalizio che diffusamente in rete abbondano offerte che sia possibile apprendere competenze complesse attraverso schemi semplici, protocolli prefabbricati o “metodi infallibili”.

Questi “cotillon” dei sedicenti guru del web promettono risultati rapidi, soluzioni chiare, percorsi infallibili. Funzionano bene in contesti controllati, protetti, astratti — l'equivalente dell'essere “in casa”, in un ambiente sicuro dove nulla interferisce e tutto è prevedibile.

Ma il mondo reale del gioco non funziona così.

Appena si scende “in strada”, cioè nel vivo della complessità della partita, quei modelli semplificati crollano.

Gli studi più avanzati dimostrano che:

l'apprendimento è situato, cioè dipende strettamente dal contesto in cui avviene;

la competenza emerge dall'interazione continua con un ambiente complesso;

isolare un'abilità non permette di ricostruire la sua efficacia nella vita reale;

le regole semplici si sgretolano quando il contesto diventa variabile e imprevedibile.

In altre parole: ciò che funziona nel laboratorio della semplicità non funziona nel mondo reale, dove ogni situazione è irripetibile e viva.

La complessità non può essere affrontata con ricette standard nate per situazioni semplici.

La ricerca scientifica contemporanea — dalle scienze cognitive situate, alla pedagogia, alle neuroscienze, ai sistemi dinamici non lineari — è sempre più chiara su un punto:

Trasferire ciò che si apprende in situazioni semplici a situazioni complesse non ha più alcun fondamento scientifico.

Il contesto reale è un sistema dinamico che cambia costantemente: reagisce, si trasforma, risponde all'azione di chi lo abita.

In un ambiente così, gli schemi rigidi non sopravvivono.

Per anni ci hanno insegnato che:

si studia una competenza in un esercizio semplice,

la si automatizza con la ripetizione,

la si applica a un contesto più complesso.

Questa visione lineare è definitivamente superata.

La realtà complessa non è una versione più difficile di un compito semplice: è un altro sistema, con logiche, tempi, pressioni, percezioni e possibilità d'azione completamente diverse.

Per questo qualsiasi percorso formativo — dall'allenamento sportivo alla crescita professionale — deve essere progettato direttamente dentro la complessità, non fuori.

Le proposte dei guru del web possono sembrare utili finché si rimane in uno spazio protetto e prevedibile.

Ma appena si entra nella vita vera — la “strada” — perdono completamente valore.

La complessità richiede:

esperienze autentiche,

contesti reali di interazione,

apprendimento situato,

capacità di adattamento,

sensibilità all'ambiente,

competenze che emergono dall'azione, non dalla teoria.

La scienza oggi è unanime:

non esiste più alcuna base per credere che abilità acquisite in compiti semplici possano trasferirsi automaticamente a compiti complessi.

La realtà autentica è l'unico vero luogo in cui si impara davvero.

Dalla complessità della vita alla complessità del gioco: la lezione per l'allenamento calcistico

Questo principio — l'impossibilità di trasferire automaticamente ciò che si apprende nel semplice al complesso — trova una conferma ancora più evidente nel mondo sportivo, in particolare nell'allenamento calcistico fin dalla primissima formazione.

Per decenni si è creduto che il giovane giocatore potesse crescere attraverso:

esercizi isolati,

gesti tecnici ripetuti in assenza di opposizione,

situazioni artificiali e semplificate,

progressioni lineari “dal facile al difficile”.

La scienza contemporanea e l'esperienza dei contesti più avanzati ci dicono esattamente il contrario.

Il calcio non è la somma di abilità semplici: è un sistema complesso, dinamico, in cui giocatore, palla, avversari e compagni co-evolvono in tempo reale.

Le competenze non emergono dai gesti isolati, ma dall'immergersi nella realtà autentica del gioco, con le sue incertezze, le sue transizioni

Per questo la prima formazione deve abbandonare il paradigma del semplice per abbracciare quello del reale:

allenare i bambini nella complessità non li confonde, li forma.

Li rende sensibili, adattivi, intelligenti nel gioco.

Il calcio, come la vita, non è fatto di esercizi protetti ma di relazioni, decisioni, possibilità d'azione che emergono istante dopo istante.

E proprio come nella vita, solo nella complessità si impara davvero per la sua imprevedibilità strutturale.

Esattamente come nella vita reale, anche nel calcio:

ciò che si apprende in contesti artificiali non si trasferisce alla complessità della partita;

le abilità non si automatizzano per poi "applicarsi" al gioco, ma nascono direttamente dentro l'interazione con il gioco stesso;

il bambino o il giovane non diventa competente "dopo", ma mentre agisce in un ambiente ricco, vivo e significativo.

Per questo la prima formazione deve abbandonare il paradigma del semplice per abbracciare quello del reale:

allenare i bambini nella complessità non li confonde, li forma.

Li rende sensibili, adattivi, intelligenti nel gioco.

Il calcio, come la vita, non è fatto di esercizi protetti ma di relazioni, decisioni, possibilità d'azione che emergono istante dopo istante.

E proprio come nella vita, solo nella complessità si impara davvero.

(nessun oggetto)

1 messaggio

Bruno Zucchelli <zucchelli56@gmail.com>

12 dicembre 2025 alle ore 22:41

A: Bruno Zucchelli <zucchelli56@gmail.com>

Le feste scuole calcio che si sono organizzate per 33 anni, hanno avuto un brusco stop dopo l'ultima giornata svolta a Dro il 13 novembre 2023.

Possiamo riprendere le fantastiche gare con spuntino finale al termine?

Scrivo agli allenatori che mi hanno chiesto più volte di riprendere questo tipo di attività e ad altri che credo siano concordi nel realizzarle.

Modalità d'invito a soc., scelta dalla società che ospita l'attività .

Per 4 società con 14/ 20 pulcinioppure 14/20 primi calci.

Per i piccoli amici andrebbe fatto diversamente.

Comunque fattibile anche quello se ritenete di sceglierlo .

In un sabato mattina o pomeriggio Oppure domenica mattina o pomeriggio, comunicando data e orario di circa 3 ore di permanenza fra gioco, cambi...ricambi e merende.

Appena avete scelto giorno e orario , datemi comunicazione che rendo noto alle altre soc. interessate a questo tipo di attività, in modo tale da non sovrapporre le giornate.

Credo sia più semplice per 4 società. Eventualmente 4 al mattino e 4 nel pomeriggio, se vedete che può andare bene.

Però, se ritenete fattibile con 8 , perché avete spazi adeguati, nessun problema per me.

Tre porte bifrontalise non le avete le porto io.

16 porticine Oppure 8 con 4 soc.

24 birilli di h= 40-50cm.oppure paletti con sostegno dove esiste sinteticooppure 24 paletti con chiodo dove c'è prato.

Proviamo a riproporre ?

Rimango in attesa di vostra idea.

Cordialmente, Bruno



Come fare in campo.

1 messaggio

Bruno Zucchelli <zucchelli56@gmail.com>
A: Bruno Zucchelli <zucchelli56@gmail.com>

12 dicembre 2025 alle ore 22:45

MI
CHIEDONO
IN
DIVERSI
COME
FARE
A PARTECIPARE
AL
GIOCO/CONFRONTO.

👍👍👍👍👍👍

RISPONDO COME SEGUE

👍👍👍👍👍👍

Attendo vostre indicazioni/ preferenze!

Tu potresti essere il primo se vedi che si può in dicembre con altre tre squadre che inviti a questa forma di gioco sport/allenamento (invece di fare la classica partita di allenamento fai questo insieme di attività/confronto), che è più completo e divertente.

Oppure stabilisci che ti va meglio in

Marzo?

Aprile?

Maggio?

Giugno?

Decidi tu con chi....campo vostro.....sabato/domenica matt.oppure pomeriggio....oppure tutto il GG con 4 al mattino e 4 al pomeriggio.

Saluti cordiali.....mi dirai.

👍👍

Buondi..

Viene proposto da alcuni Istruttori anche per

ESORDIENTI.....

👍👍👍👍👍👍